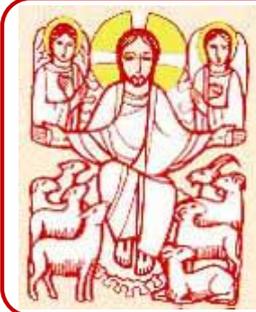


22 novembre 2020 - Edizione n° 163



«Siederà sul trono della sua gloria»

(dal vangelo)

22 novembre 2020

34ª Domenica del tempo Ordinario
Solennità di Nostro Signore Gesù
Cristo re dell'universo (Cristo re)

📖 DALLA LITURGIA DELLA PAROLA

Cosa resterà? Cosa resterà di questo tempo inquieto e dolente? Cosa resterà di questa mia vita, fatta di sogni, di paure, di slanci e di frenate, di contraddizioni, di entusiasmi e sofferenza che si alternano, di desideri inespressi o irrealizzati, di delusioni e sconfitte? Cosa resterà della mia ricerca di fede, a volte entusiasta e travolgente, più spesso lenta e abituaria? Cosa rimane alla fine della vita? Della mia vita? Di ogni vita?

L'amore. Solo l'amore. Rimane quanto ho saputo amare. Quanto mi sono lasciato amare. Quanto ho desiderato amare. Perché l'amore dirige il mondo, perché l'Amore lo ha creato e plasmato e lo fa fiorire. Non i successi, i denari, i like rimangono ma l'amore che siamo riusciti a costruire nella concretezza del quotidiano. L'amore accolto da Dio, l'amante. Donato al meglio delle nostre possibilità, non come sforzo, ma come effusione di un amore ricevuto. Questo celebriamo in questa domenica che chiude l'anno liturgico e si avvia a concludere questo difficilissimo anno civile. Anno della prova, della verità, della manifestazione di quello che siamo e che siamo diventati. E la Parola sfida, interpreta, scuote, consola, rapisce, illumina, indica, tormenta. E lo fa in un modo inatteso, decisamente fuori moda.

Regalità. Leggendo il vangelo conclusivo di Matteo restiamo sconcertati ed interdetti. Il clima è cupo, la visione di questo giudice implacabile come alcuni pittori ce l'hanno riportata, il possente Cristo di Michelangelo della cappella Sistina, ad esempio, fa paura. Cosa ha che vedere questa pagina con il resto del vangelo? Matteo si è sbagliato? O ci siamo sbagliati noi quando continuiamo a professare il volto di un Dio compassionevole? I pastori, sul fare della sera, separavano le pecore dalle capre. Le capre, senza il "cappotto" fornito da madre natura, pativano il freddo proveniente dal deserto ed andavano ricoverate in un posto più caldo, come una stalla o sotto una roccia. Quest'immagine è lo sfondo del racconto di Gesù, una separazione che è una protezione, un'attenzione verso i soggetti deboli. Il pastore accoglie le pecore che lo hanno riconosciuto nel volto del povero, del debole, del perseguitato. Era prassi comune nel mondo ebraico, ma ne troviamo traccia anche in altre culture!, valorizzare i gesti di compassione verso i deboli. Due sono le novità apportate dal vangelo di Matteo: Gesù lascia intendere che è lui che curiamo nel povero, identificandosi nell'uomo sconfitto. In secondo luogo questa identità è sconosciuta al discepolo che resta stupito nell'aver soccorso Dio senza saperlo. Gesù si identifica nel povero. E afferma che il gesto di carità scaturisce da un cuore compassionevole, non necessariamente dal cuore di un credente. Il messaggio che Matteo ci rivolge è piuttosto chiaro: l'incontro con Dio cambia il tuo modo di vedere gli altri, riesci ad incontrarlo anche nel volto sfigurato del povero. Gesù non parla di "buoni" poveri o di carcerati vittime di un errore giudiziario! Anche nel povero che ha sperperato tutto per colpa o nell'omicida (!) possiamo riconoscere un frammento della scintilla di Dio. Siamo chiamati ad amare a prescindere perché amati a prescindere. Ad amare nella concretezza del gesto: cibo, bevanda, coperta, visita, accoglienza, conforto.

Ripetizione. Gesù ripete la stessa idea, ma in negativo, questa volta. Come era consuetudine per i rabbini, che sempre ribadivano il proprio insegnamento una volta in positivo e una volta in negativo. Per calcare la mano Gesù conclude che colui che non lo riconosce brucerà nel fuoco della Geenna. Lasciate perdere le immagini orribili dell'inferno e il timore di Dio che non è paura del Padre ma paura di perdere il suo amore per nostra negligenza! La Geenna è una delle valli che circonda Gerusalemme, mai abitata perché, secondo la storia, lì i Gebusei praticavano sacrifici umani prima della conquista della città da parte del re Davide. Al tempo di Gesù nella valle della Geenna si bruciavano le immondizie. Se non sappiamo riconoscere il volto di Dio nel fratello siamo immondizia. Gettiamo via la nostra vita, la sprechiamo.

[continua all'interno nel notiziario]

Dal Vangelo secondo Matteo (25,31-46)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria, e tutti gli angeli con lui, siederà sul trono della sua gloria. Davanti a lui verranno radunati tutti i popoli. Egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dalle capre, e porrà le pecore alla sua destra e le capre alla sinistra.

Allora il re dirà a quelli che saranno alla sua destra: "Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi".

Allora i giusti gli risponderanno: "Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo vestito? Quando mai ti abbiamo visto malato o in carcere e siamo venuti a visitarti?". E il re risponderà loro: "In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me".

Poi dirà anche a quelli che saranno alla sinistra: "Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli, perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e non mi avete dato da bere, ero straniero e non mi avete accolto, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato".

Anch'essi allora risponderanno: "Signore, quando ti abbiamo visto affamato o assetato o straniero o nudo o malato o in carcere, e non ti abbiamo servito?". Allora egli risponderà loro: "In verità io vi dico: tutto quello che non avete fatto a uno solo di questi più piccoli, non l'avete fatto a me".

E se ne andranno: questi al supplizio eterno, i giusti invece alla vita eterna».

CALENDARIO LITURGICO DAL 21 AL 29 NOVEMBRE 2020

Sabato 21 novembre - Presentazione della Beata Vergine

Maria al Tempio - Giornata mondiale delle claustrali

☞ Ore 15:00 a Marmirolo prime confessioni dei ragazzi di 5^a elementare

☞ Ore 18:30 a Masone S.Messa festiva

Domenica 22 novembre - 34^a Domenica del Tempo Ordinario - Solennità di Nostro Signore Gesù Cristo re dell'universo (Cristo re) - Giornata di sensibilizzazione per il sostentamento del clero

☞ Ore 9:30 a Masone S.Messa

☞ Ore 9:30 a Roncadella S.Messa con ricordo dei defunti Lino Italina. Arduino Giorgio

☞ Ore 10:00 a Corticella S.Messa

☞ Ore 11:00 a Gavasseto S.Messa in ricordo del defunto Domenico Casini

☞ Ore 11:00 a Marmirolo S.Messa

☞ Ore 11:15 a Bagno S.Messa con memoria dei defunti delle famiglie Ferretti Ravazzini e Giovanardi Morlini; dei defunti Stefano e Argia Chiossi e Graziella Biancolini

☞ Ore 16:00 a Bagno battesimo di Aurora Zannoni e Samuele Stefani

Martedì 24 novembre - San Prospero, patrono della città di Reggio e della Diocesi di Reggio Emilia - Guastalla

☞ Ore 11:00 a Reggio nella basilica di San Prospero S. Messa solenne presieduta dal Vescovo nella festa del Patrono (probabile diretta in tv e su internet)

Mercoledì 25 novembre

☞ Ore 20:30 a Gavasseto S. Messa

Giovedì 26 novembre

☞ Ore 20:30 a Bagno S. Messa

Venerdì 27 novembre

☞ Ore 9:00 a Corticella S.Messa

Sabato 28 novembre

☞ Ore 18:30 a Masone S.Messa festiva

Domenica 29 novembre

1^a Domenica del Tempo di Avvento

Inizia il nuovo anno liturgico

☞ Ore 9:30 a Masone S.Messa

☞ Ore 9:30 a Sabbione S.Messa con ricordo del defunto Luigi Barchi e dei defunti Rolando Rossetti e Raimonda Spontina

☞ Ore 10:00 a Corticella S.Messa

☞ Ore 11:00 a Gavasseto S.Messa

☞ Ore 11:00 a Marmirolo S.Messa

☞ Ore 11:15 a Bagno S.Messa con memoria dei defunti Guido, Leo, Renzo, Francesco e Trieste Tavoni e dei defunti della famiglia Tirelli

COMUNICAZIONI E AVVISI EXTRA (in ordine cronologico)

- **GIORNATA MONDIALE DELLE CLAUSTRALI.** Sabato 21 novembre la liturgia celebra la memoria della Presentazione della Beata Vergine Maria al Tempio. In questo giorno della dedicazione della chiesa di Santa Maria Nuova, costruita presso il tempio di Gerusalemme, celebriamo insieme ai cristiani d'Oriente quella "dedicazione" che Maria fece a Dio di sé stessa fin dall'infanzia. È tradizione che proprio in questo giorno tutta la Chiesa venga invitata a **pregare per le religiose di clausura**, cioè per coloro che hanno dedicato, come Maria, la loro vita alla lode di Dio e all'intercessione per tutti gli uomini.

[continua dalla prima pagina] **Quindi.** Alla fine dei tempi, davanti al Cristo in maestà che succederà? Lo trovate scritto, leggete bene, e mettete da parte il taccuino su cui avete segnato puntigliosamente le ore di preghiera, le messe e le confessioni sopportate con cristiana rassegnazione e le eventuali giustificazioni da tirare fuori nel caso Dio fosse più esigente di quello che ci raccontavano. Il Signore ci chiederà se lo avremo riconosciuto, nel povero, nel debole, nell'affamato, nel solo, nell'anziano abbandonato, nel parente scomodo. Sì: avete capito bene. Il giudizio sarà tutto su ciò che avremo fatto. E sul cuore con cui lo avremo fatto. Saremo giudicati sull'amore, con amore. La fede è concretezza, non parole, la preghiera contagia la vita, la cambia, non la anestetizza, la celebrazione continua nella città, non si esaurisce nel Tempio. Allora, certo, la preghiera, l'eucarestia, la confessione, sono strumenti di comunione col Cristo e tra di noi per fare della nostra vita il luogo della fede. Nel mio ufficio, alla mia facoltà, in casa a spadellare mi salverò. Se saprò portare la fede da dentro a fuori, da lontano a vicino, e riconoscere il volto del Cristo adorato nel volto del fratello che incontro ogni giorno, mi salverò. La regalità di Cristo, oggi, si manifesta nei nostri gesti. Cristo è Signore se sapremo sempre di più amare i fratelli, diventare trasparenza della misericordia, testimoni credibili della compassione. Cristo è re se, in questi tempi oscuri, sappiamo conservare la speranza, costruire ponti, indicare sentieri. Cristo vince se l'amore trionfa. Anche nella mia vita. (Commento di Paolo Curtaz al Vangelo del 22-11-2020 da www.paolocurtaz.it)

Comunicazioni, avvisi o contributi da pubblicare nelle varie edizioni del bollettino possono essere inviati entro le ore 23:00 del giovedì sera all'indirizzo mail: notizie@upmadonnadellaneve.it

Le comunicazioni inviate devono essere il più possibile precise, complete e dettagliate, senza dare per scontata nessuna informazione e senza omettere dettagli importanti (luogo, orario, destinatari, ...), in modo che siano comprensibili per chi impagina il notiziario, ma soprattutto per chi lo legge.

Per materiale che richieda uno spazio consistente nel notiziario (locandine, articoli lunghi più di mezza pagina, fotografie,...) si richiede l'invio nei primi giorni della settimana per poter meglio organizzare tutto il materiale e impostare il lavoro di impaginazione. Immagini e locandine potrebbero essere ridimensionati e adattati allo spazio e al formato del notiziario. Fare anche attenzione all'uso dei colori e alla dimensione dei caratteri del testo, considerando che immagini e colori sono ben visibili nella versione in PDF ma la stampa con ciclostile in bianco e nero potrebbe renderli non leggibili.

Avvisi e notizie, insieme alle ultime edizioni del notiziario settimanale, si possono trovare anche sul nuovo sito dell'Unità Pastorale <http://upbeataverginedellaneve.it>

l'archivio completo di tutte le copie del notiziario si trova sul vecchio sito internet www.upmadonnadellaneve.it

NOVITÀ E MODIFICHE NEL NUOVO MESSALE ROMANO

INTRODOTTE A PARTIRE DALLA PRIMA DOMENICA DI AVENTO

Con l'arrivo del testo sull'altare delle chiese d'Italia, le "nuove parole" della Messa entrano nel quotidiano delle celebrazioni delle nostre comunità. La revisione italiana del Messale scaturito dal Concilio arriva a diciotto anni dalla terza edizione tipica latina varata dalla Santa Sede nel 2002. La complessa operazione coordinata dalla Cei ha visto numerosi esperti collaborare con la Commissione episcopale per la liturgia fino a giungere nel novembre 2018 all'approvazione del testo definitivo da parte dell'Assemblea generale dei vescovi italiani, promulgato l'8 settembre 2019.

Quali sono le novità più importanti? **Non solo il Padre Nostro.** Sarebbe limitante ridurre la ricchezza di novità che contiene la terza edizione italiana del Messale di Paolo VI a un'unica preghiera. Che è senz'altro quella di maggior impatto su tutti i fedeli delle nostre comunità, ma che non esaurisce la portata della rinnovata traduzione del volume per celebrare l'Eucaristia. **La maggior parte delle variazioni riguarda le formule proprie del sacerdote.** I ritocchi che dovranno essere imparati dall'intera assemblea sono pochi: così ha voluto il gruppo di lavoro che ha curato la traduzione per evitare "scossoni" destinati a creare eccessive difficoltà. Sarà comunque necessario da parte di tutti fare l'orecchio alle modifiche.

Già nei **riti di introduzione** dovremmo abituarci a un verbo al plurale: «siano». Non sentiremo più «*La grazia del Signore nostro Gesù Cristo, l'amore di Dio Padre e la comunione dello Spirito Santo sia con tutti voi*», ma «**La grazia del Signore nostro Gesù Cristo, l'amore di Dio Padre e la comunione dello Spirito Santo siano con tutti voi**».

È stato rivisto anche **l'atto penitenziale** con un'aggiunta "inclusiva": accanto al vocabolo «fratelli» ci sarà «sorelle». Ecco che diremo: «**Confesso a Dio onnipotente e a voi, fratelli e sorelle...**». Poi: «**E supplico la beata sempre Vergine Maria, gli angeli, i santi e voi, fratelli e sorelle...**».

il **Gloria** avrà la nuova formulazione «**pace in terra agli uomini, amati dal Signore**». Una revisione che sostituisce gli «*uomini di buona volontà*» e che vuole essere più fedele all'originale greco del Vangelo. la formula del Gloria è ripresa dal Vangelo di Luca scritto originalmente in greco (Lc 2,14, il canto degli angeli dopo la nascita di Gesù).

Dopo l'orazione sulle offerte, il sacerdote, mentre si lava le mani, non dirà più sottovoce «*Lavami, Signore, da ogni colpa, purificami da ogni peccato*» ma «**Lavami, o Signore, dalla mia colpa, dal mio peccato rendimi puro**». Poi inviterà a pregare dicendo (anche in questo caso con piccole revisioni): «**Pregate, fratelli e sorelle, perché questa nostra famiglia, radunata dallo Spirito Santo nel nome di Cristo, possa offrire il sacrificio gradito a Dio Padre onnipotente**».

Il Celebrante, **dopo la presentazione dei doni**, dirà: «**Pregate fratelli e sorelle, perché il mio e vostro sacrificio sia gradito...**».

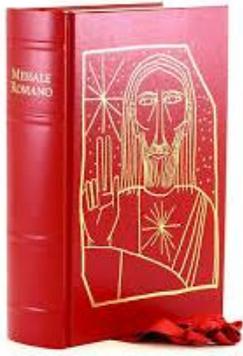
Un discorso a parte meritano **le Preghiere eucaristiche e i prefazi**. La Preghiera eucaristica II, quella fra le più utilizzate, non manca di cambiamenti. Dopo il Santo, il sacerdote dirà allargando le braccia: «**Veramente santo sei tu, o Padre, fonte di ogni santità**». E proseguirà: «**Ti preghiamo: santifica questi doni con la rugiada del tuo Spirito**». Tutto ciò sostituisce la precedente formulazione: «*Padre veramente santo, fonte di ogni santità, santifica questi doni con l'effusione del tuo Spirito*». L'inizio del racconto sull'istituzione dell'Eucaristia si trasforma da «*Offrendosi liberamente alla sua passione*» a «**Consegnandosi volontariamente alla passione**». E nell'intercessione per la Chiesa l'unione con «*tutto l'ordine sacerdotale*» diventa con «**i presbiteri e i diaconi**». Varia anche la Preghiera eucaristica della Riconciliazione I dove si leggeva «*Prese il calice del vino e di nuovo rese grazie*» e ora troviamo «**Prese il calice colmo del frutto della vite**». Così nel ricordo dei defunti: «**Ricordati anche dei nostri fratelli e sorelle che si sono addormentati nella speranza della risurrezione**».

I riti di Comunione si aprono con il **Padre Nostro**. Nella preghiera insegnata da Cristo è previsto l'inserimento di un «anche», «**Come anche noi li rimettiamo**» (come nella versione spagnola e francese). Quindi il cambiamento caro a papa Francesco: non ci sarà più «*E non ci indurre in tentazione*», ma «**Non abbandonarci alla tentazione**». In questo modo il testo contenuto nella versione italiana Cei della Bibbia, datata 2008, e già inserito nella rinnovata edizione italiana del Lezionario, entra nell'ordinamento della Messa. È uno dei criteri che ha ispirato la revisione del Messale: recepire la più recente traduzione della Sacra Scrittura nelle antifone e nei testi di ispirazione biblica presenti nel libro liturgico. Non si tratta di voler un cambiamento fine a sé stesso ma di cambiare per pregare in maniera ancora più consapevole e vicina a quelle che sono state le intenzioni di Gesù.

Il rito della pace conterrà la nuova enunciazione «**Scambiatevi il dono della pace**» che subentra a «*Scambiatevi un segno di pace*».

E, quando il sacerdote **mostrerà il pane e il vino consacrati**, dirà: «**Ecco l'Agnello di Dio, ecco colui che toglie i peccati del mondo. Beati gli invitati alla cena dell'Agnello**». Una rimodulazione perché nel nuovo Messale «Beati gli invitati» non apre ma chiude la formula e si parla di «cena dell'Agnello», non più di «cena del Signore».

Per la **conclusione della Messa** è prevista anche una nuova formula: «**Andate e annunciate il Vangelo del Signore**».



Il nuovo Messale deve diventare un'opportunità per tornare a riscoprire la bellezza della liturgia, i suoi gesti, i suoi linguaggi ed è necessario che si trasformi in «occasione di formazione del popolo a una piena attiva partecipazione».

Ecco la principale sfida per le parrocchie. Dobbiamo cercare di non trasformare la nuova traduzione del Messale in un semplice esercizio linguistico, di contrapposizione tra vecchie e nuove traduzioni. Ogni parola, ogni traduzione non è mai esaustiva, avrà sempre dei limiti, per il fatto stesso di essere una traduzione. Per cui benissimo l'attenzione al testo, perché sia sempre più fedele ai testi biblici, alla tradizione, perché possa esprimere al meglio il significato che vuole trasmettere, ma senza perdere lo Spirito, perché la lettera senza lo Spirito rischia di essere morta. È lo Spirito di Dio che dà la Vita, che anima la Liturgia e che deve animare le parole stesse che usiamo. A Natale ancora una volta nel prologo di Giovanni sentiremo: il Verbo, la Parola si è fatta carne, è diventata vita, si è incarnata nella nostra storia, ha accolto la fragilità e debolezza della nostra umanità, delle nostre stesse parole. Se le parole nelle nostre Liturgie non diventeranno vive, parole di vita eterna, capaci di annunciare anche a noi oggi la morte e resurrezione del Signore nell'attesa della sua venuta, servirà a poco ogni traduzione per quanto bene possa essere fatta, rimarranno solo parole mute.

Centro di ascolto della Parola

Il centro di ascolto della Parola fatto in modalità on line è un'opportunità, in questo travagliato periodo di pandemia, che ci viene offerta per meditare sul Vangelo che verrà proclamato nella domenica successiva all'incontro: è bello vivere la settimana alla luce di quanto lo Spirito ha voluto suggerire e che abbiamo potuto condividere aspettando di ascoltarlo.

Vedendo i lati positivi, come evidenziato da don Emanuele, in questi incontri non abbiamo la mascherina ed è confortante vedere i visi e le espressioni di chi interviene o comunque partecipa.

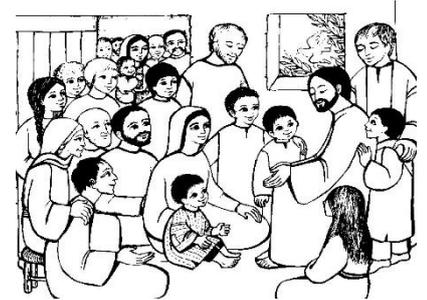
Anche la possibilità di riunirsi in "tutte le case" di quanti danno la disponibilità, è occasione, per ognuno di noi, di ospitare tutti gli altri e questa è un'estensione di come vivevano i primi cristiani che si radunavano nelle case.

La pandemia ci riporta in un certo senso alle "origini"; certamente chi è toccato in prima persona o con famigliari e conoscenti, vive la sofferenza, la preoccupazione e l'incertezza ma le prove (preferiamo opportunità?) che ci vengono date sono sempre accompagnate da risorse inaspettate che il Padre ci fornisce.

Il prossimo incontro sarà martedì 1 dicembre alle ore 21.

Chi vuole "aprire" la sua casa all'incontro segua le indicazioni che saranno pubblicate sul notiziario.

Flavio



Cristo Re, la festa che chiude l'anno liturgico

È la solennità che celebra la regalità di Cristo, Signore del tempo e della storia, inizio e fine di tutte le cose e al quale tutti gli uomini e le altre creature sono soggetti. Il colore liturgico è il bianco.

La festa di Cristo Re fu istituita da papa Pio XI con l'enciclica "Quas primas" dell'11 dicembre 1925, a coronamento del Giubileo che si celebrava in quell'anno, con l'intenzione di opporre così "un rimedio efficacissimo a quella peste, che pervade l'umana società. La peste della età nostra è il così detto laicismo, coi suoi errori e i suoi empî incentivi".

Tale festività coincide con l'ultima domenica dell'anno liturgico, con ciò indicandosi che Cristo Redentore è Signore della storia e del tempo, a cui tutti gli uomini e le altre creature sono soggetti. Egli è l'Alfa e l'Omega, come canta l'Apocalisse (Ap 21, 6). Gesù stesso, dinanzi a Pilato, ha affermato categoricamente la sua regalità. Alla domanda di Pilato: "Allora tu sei re?", Cristo rispose: "Tu lo dici, io sono re" (Gv 18, 37). Pio XI insegnava che Cristo è veramente Re. Egli solo, infatti, Dio e uomo – scriveva il successore Pio XII, nell'enciclica "Ad caeli Reginam" dell'11 ottobre 1954 – "in senso pieno, proprio e assoluto, ... è re". Il suo regno, spiegava ancora Pio XI, "principalmente spirituale e (che) attiene alle cose spirituali", è contrapposto unicamente a quello di Satana e delle potenze delle tenebre. Il Regno di cui parla Gesù nel Vangelo non è, dunque, di questo mondo, cioè, non ha la sua provenienza nel mondo degli uomini, ma in Dio solo; Cristo ha in mente un regno imposto non con la forza delle armi (non a caso dice a Pilato che se il suo Regno fosse una realtà mondana la sua gente "avrebbe combattuto perché non fosse consegnato ai giudei"), ma tramite la forza della Verità e dell'Amore. Gli uomini vi entrano, preparandosi con la penitenza, per la fede e per il battesimo, il quale produce un'autentica rigenerazione interiore. Ai suoi sudditi questo Re richiede, prosegue Pio XI, "non solo l'animo distaccato dalle ricchezze e dalle cose terrene, la mitezza dei costumi, la fame e sete di giustizia, ma anche che essi rinneghino se stessi e prendano la loro croce". Tale Regno, peraltro, già mistericamente presente, troverà pieno compimento alla fine dei tempi, alla seconda venuta di Cristo, quando, quale Sommo Giudice e Re, verrà a giudicare i vivi ed i morti, separando, come il pastore, "le pecore dai capri" (Mt 25, 31 ss.). Si tratta di una realtà rivelata da Dio e da sempre professata dalla Chiesa e, da ultimo, dal Concilio Vaticano II, il quale insegnava a tal riguardo che "qui sulla terra il Regno è già presente, in mistero; ma con la venuta del Signore, giungerà a perfezione" (costituzione "Gaudium et spes").